

BOTTESINI GIOVANNI

Contrabbassista, direttore d'orchestra e compositore italiano

(Cremona 22 XII 1821 - Parma 7 VII 1889)



Figlio di un clarinetista, a 5 anni iniziò lo studio del violino sotto la guida di uno zio sacerdote; entrò successivamente come primo violino nella piccola orchestra della cattedrale di Cremona, svolgendo contemporaneamente l'attività di fanciullo cantore in varie chiese e di timpanista nell'orchestra del teatro d'opera cremonese.

Non ancora quattordicenne, il 1° XI 1835 fece il suo ingresso al conservatorio di Milano, dove imparò a suonare il contrabbasso con L. Rossi e dove studiò armonia, contrappunto e composizione con F. Basily, N. Vaccai, G. Piantanida e P. Ray.

Nel settembre del 1839 lasciò il conservatorio senza avere ultimato i corsi didattici.

Con un premio di 300 franchi e con altri 600 avuti in prestito, acquistò un piccolo contrabbasso a tre corde, opera del liutaio milanese C. G. Testore, strumento, questo, che fu il compagno inseparabile dei trionfi internazionali del musicista.

Dal 1840 anno del suo primo concerto pubblico al Teatro Comunale di Crema, al 1846, Bottesini si esibì come contrabbassista nei principali centri italiani; successivamente s'imbarcò insieme con L. Arditi, per una lunga tournée che lo portò dall'Avana ai paesi del continente americano, dall'Irlanda al Levante.

Gli effimeri allori non appagarono, tuttavia, il "Paganini del contrabbasso", che cercava ovunque di affermarsi anche come compositore di opere e di musica strumentale.

Nel 1855, dopo un breve soggiorno in patria, accettò l'incarico di direttore d'orchestra al Théâtre des Italiens di Parigi; vi rimase fino al 1857, ottenendo altri successi come contrabbassista nella capitale francese.

Dal 1861 al 1863, ritorna in Italia, come direttore al teatro Bellini di Catania; poi, di nuovo in giro per il mondo, non senza avere prima partecipato alla costituzione della Società del quartetto di Firenze.

Del 1871 è l'avvenimento più saliente della carriera di Bottesini come direttore d'orchestra: Verdi, dopo il fallimento delle trattative con A. Mariani, acconsentì (a quanto pare, senza troppo entusiasmo) ad affidare la concertazione e la direzione di *Aida* al maestro cremasco, per il quale, al contrario di quanto si suol comunemente affermare, non sembrava nutrire grande stima.

È certo, comunque, che Bottesini disimpegnò onorevolmente il proprio incarico, avendone da Verdi espressioni di gratitudine amichevole.

Dopo altri viaggi ed un soggiorno particolarmente prolungato a Londra, nel 1889, poco prima della morte, venne nominato direttore del conservatorio di Parma.

Sullo straordinario virtuosismo di Bottesini contrabbassista che, come si era detto sopra, oscurò il Bottesini direttore e, soprattutto, il Bottesini compositore, numerose e concordi sono le testimonianze coeve.



La stessa produzione maggiore, da Bottesini creata per le proprie esigenze di virtuoso ed a scopi didattici (i concerti per contrabbasso e per orchestra, pezzi da camera, tra cui il celebre *Gran duo* per contrabbasso e violino, ecc.), ci attesta dello straordinario impulso dato dal maestro di Crema allo sviluppo della tecnica contrabbassistica.

Musicista eclettico nel senso maggiore dei termini, di ottima formazione e di vaste esperienze, Bottesini coltivò ogni "genere" di composizione con una sicurezza di mano ed un magistero che troppi colleghi italiani

del tempo avrebbero potuto invidiargli.

Fieramente avverso all'esperienza wagneriana, vagheggiò un melodramma italiano in cui le strutture formali e le peculiarità espressive e di una tradizione fervidamente amata e difesa fossero potenziate da una più consapevole elaborazione armonica ed orchestrale.

Così, la sua produzione operistica (da cui emergono l'opera comica *Ali Babà* ed i drammi *Ero e Leandro* - sullo stesso libretto di Boito, musicato successivamente nel 1896 da L. Mancinelli - e *La regina di Nepal*), se da un lato si discosta dai correnti moduli del melodramma minore italiano nato all'ombra di Verdi, per un'inusitata nobiltà inventiva in un quadro d'impeccabile rigore costruttivo, dall'altro risulta fatalmente preclusa alle tanto più essenziali novità di linguaggio proposte (tacendo di Wagner) dal coevo melodramma francese e dallo stesso Verdi.

Più autentico e convincente appare quindi Bottesini come compositore sinfonico e cameristico, laddove quei valori puramente "musicali" che si ammirano nei migliori saggi operistici sussistono di per sé, sottratti ad una problematica dimensione teatrale.

Nei concerti e nei pezzi cameristici per contrabbasso (caratterizzati da un virtuosismo di ascendenza paganiniana), nei pittoreschi brani sinfonici trattati con consumata perizia di orchestratore, ma soprattutto nei mirabili quartetti e quintetti è da ricercarsi il meglio di un musicista per il quale la strumentalità rappresentava la necessaria dimensione creativa, sostanzialmente sgombra da scorie accademiche, dominata, al contrario, da un estroso sperimentalismo in cui confluiscono le più disparate componenti: dal *melos* di matrice operistica, alla piacevolezza salottiera, ai procedimenti più seri di una tradizione cameristica viennese filtrata da un gusto italiano.